

pensieri nuovi: ci si ferma, ci si imbatte meglio in se stessi e ti prende un desiderio acuto di far meglio, perché è tanto il bene che si poteva fare e non s'è fatto.

Ubaldo Baj

(Bologna)

«La sente chi ce l'ha»

— Signor Baj, che ne pensa della sofferenza?

— Per ora ne sono fuori e tornerò presto a casa mia. Per me, è un garbuglio di cui non trovo personalmente il bandolo. Spero ci sia. Stando qui in ospedale, ho capito per esperienza una cosa che sembra banale: la sofferenza la sente chi ce l'ha.

— Lei ha detto che spera ci sia un bandolo della matassa tanto arruffata: non ha mai tentato di indovinare dove possa trovarsi?

— Io penso che, se il Padreterno ha fatto tutte le cose, avrà — nascosta — una ragione anche per il nostro dolore, sebbene a volte sia proprio una gran «boiata».

Padre Raffaele

(Bologna)

«M'ha costretto a fermarmi»

— Padre Raffaele, a noi è stato affidato il ministero della consolazione e dovremmo essere maestri in fatto di sofferenza; tuttavia da più parti ci viene rilevato che troppo spesso il nostro insegnamento è composto di frasi fatte, stantie, imparatice, manca cioè del graffio dell'esperienza che dà spessore e autenticità alle cose dette. In ogni modo, Le chiederei le sue impressioni sulla sofferenza in generale, e sulla Sua degenza, qui al Bellaria, in particolare.

— Le rispondo volentieri: l'ospedale m'ha costretto a fermarmi e a vedere meglio la vita presente in funzione dell'altra che ci attende. La malattia dà tutto un altro colore e sapore alle cose e dischiude orizzonti, altre volte scrutati, eppure non ancora scoperti. L'orecchio si fa più disponibile all'ascolto; si tocca con mano l'insegnamento di Gesù: beati i sofferenti! La vera terapia ai

nostri mali diventa Lui, la sua Parola, la sua presenza. Chi si lascia calare in questa atmosfera evangelica diventa più sereno.

Suor Basiliana

(Bologna)

«Dallo sgomento all'abbandono»

— Sr. Basiliana, che ne pensa della Sua malattia?

— A voler essere sincera, debbo dire che i primi giorni furono caratterizzati da un certo sgomento. Per quanto ci si pensi precedentemente nella preghiera e nella frequenza degli altri ammalati, la sofferenza arriva sempre inaspettata e stimola reazioni inattese, come la paura di non riuscire a sopportarla, l'incertezza dell'esito della terapia. Voglio dire che ci si trova immersi in un'esperienza che sfronda via via ogni sogno e velleità; ci ridimensiona, ci commisura con le cose, col monotono quotidiano; finché, alla luce discreta ma sicura della fede, a poco a poco ci si lascia andare e allo sgomento subentra un segreto abbandono, non tanto a quello che sarà, quanto a quello che Dio permetterà.

Luigi Ottani

(Bologna)

«La stangata»

— Professore, oso troppo se Le chiedo come ha reagito alla Sua condizione di ammalato?

— Le rispondo che la prova è dura, perché prende tutto il corpo e tutto lo spirito; ma il Signore, con una mano, mi purifica e, con l'altra, mi sostiene con la fede e la speranza, come fa sempre con i suoi figli, da Padre amoroso.

— Il Suo è un atteggiamento dettato da un'autentica vita cristiana, cioè costituisce già una risposta convincente. Le pare che il problema della sofferenza possa avere una soluzione esauriente in questo mondo?

— La soluzione definitiva c'è nel mistero stesso di Dio, nel piano della sua volontà. Sì, la volontà del Signore è sempre il più grande gesto d'amore che Dio può pensare per noi. Se ci fosse qualcosa di più buono per noi, lo



Il piangere dell'uomo

Le lacrime che avevo scordato! Sì, ridete, amici, dico le lacrime che ho scorto cadere ancora dagli occhi dell'uomo come gocce di resina dall'albero ferito.

Vere le dolcissime lacrime e pure da vincere le pietre più preziose. Le ho vedute scorrere dall'uomo e Dio m'invadeva come un'acqua, una tormenta quieta di neve.

Erano lui, l'uomo, non c'è dubbio:

come nasce un bimbo, come muore un passero: lì sulla gronda della palpebra appena trepide, quasi scusandosi di affiorare così prepotenti.

Mi si nascose l'angelo neghittoso al balzo felino della coscienza. Sapeva che un male oscuro lo

[estinguereva e con la sua anima intera

giuocava allo scoperto. Quello sgorgo del suo essere, quella spietata inerme verità mi riscoprì a me stesso.

P. VENANZIO REALI

farebbe. Ecco perché, anche oggi, cosciente del tumore che ho, voglio tutta e solo la sua volontà. Guarire o morire, come vuole lui: quello è il mio bene.

— Perciò la prova, sebbene dura, ha un grande significato nella Sua vita.

— Certo: da tempo andavo dicendo al Signore che, se voleva prendermi tutto, doveva darmi una «stangata». L'ho avuta e lo ringrazio: è il modo con cui mi purifica. Inoltre mi permette di completare in me quello che manca alla passione di Cristo, rendendomi partecipe della sua opera di salvezza nel mondo.